

I molti nodi della guerra nelle trame dei tappeti

In mostra a Roma, alla galleria Saman di via Giulia, gli artefatti usati dai mujaheddin come veicolo di propaganda contro i sovietici

Elemento fra i più preziosi e intramontabili dell'arredo domestico, il tappeto orientale è per noi un prodotto ornamentale che trasmette calore, tanto quanto per i credenti musulmani è un artefatto in grado di veicolare tensione spirituale. Per le etnie più primitive, poi, è una trama nella quale si nascondono superstizioni, aspettative, consuetudini, trasmesse di generazione in generazione.

Proprio l'Afghanistan, ovvero uno dei pa-

esi che ha sviluppato tradizioni tra le più pregevoli e antiche nella fattura dei tappeti, li ha resi all'occorrenza strumento di propaganda: lo ha fatto, per esempio, durante la rivolta contro l'occupazione sovietica del 1979.

Per i mujaheddin, il tappeto funzionò, infatti, come una vera e propria cassa di risonanza, in grado di portare notizie dell'assedio e incitare a combattere gli invasori. L'iconografia rappresentata in questo genere di tappeti mostra carri armati, kalashnikov, bombe a mano, la mappa dell'Afghanistan, elementi iconografici tutt'altro che consueti e perciò particolarmente interessanti da indagare, dei quali si potranno vedere alcuni esempi in una esposizione curata da Edoardo Marino con il titolo

«Guerre a tappeto», da oggi al 28 marzo allestita nella galleria «Collezione Saman», in via Giulia 194 a Roma.

Dopo la ritirata dei sovietici, nel 1989, la produzione dei tappeti di guerra prese un carattere celebrativo, ma la sua stagione era tutt'altro che finita: all'attacco dell'11 settembre seguì infatti l'occupazione anglo-americana dell'Afghanistan e poi di altri paesi della Nato, motivando una nuova iconografia capace di rinviare alla distruzione bellica. Sui tappeti cominciarono a comparire, così, anche le esotiche – per quel paese – sagome delle Twin Towers, colpite dagli aerei.

Strumento di proselitismo per gli estremisti islamici, il tappeto concepito come vetrina della guerra nacque dotato di una

scarsa elaborazione delle immagini, fatte di una quantità modesta di nodi, in una dimensione anch'essa ridotta. Ma via via che la guerra portava nuove distruzioni e rinnovato rancore, i tappeti si nutrivano di altre figure – dalle mappe agli aerei caccia B 52, al simbolo del «boteh», che solitamente allude alla vita e alla prosperità mentre in questi tappeti di guerra parla di battaglie e di morte.

Inoltre, anche alcune scritte approssimative cominciarono a venire annodate indicando dove passava «la strada del terrore», mentre nuove e ambigue immagini riproducevano il contenuto di volantini della propaganda americana, mirati a confondere la popolazione afghana, già stremata da decenni di conflitti e di lotte intestine.